

## L'Anpi prende posizione sui profughi in città

**Pubblicato:** Mercoledì 7 Gennaio 2015

*La presenza dei profughi richiedenti asilo a Samarate ha innescato un intenso dibattito nella cittadina, in particolare con richieste di trasparenza alla società che gestisce l'accoglienza (e che ha altri centri in provincia, [clicca qui per approfondire](#)). Anche l'Anpi – associazione nazionale partigiani – dice la sua, sottolineando alcuni aspetti e chiedendo un'attivazione della società civile per l'accoglienza a persone fuggite in molti casi dalla guerra*

Sui richiedenti asilo presenti a Samarate dall'aprile 2014

Lettera aperta al Sindaco e all'Amministrazione di Samarate, ai cittadini e alle associazioni



Dopo essere partiti sui barconi dalla Libia e giunti a Lampedusa sono arrivati a Samarate nell'aprile 2014. Sono una trentina, giovani sotto i 25 anni, in fuga da paesi in cui ci sono guerre e violenze e privazione dei diritti dell'uomo – Mali, Senegal, Nigeria, Gambia.

Sono richiedenti asilo e la Prefettura di Varese ha attivato una serie di azioni con i sindaci dei comuni interessati (oltre Samarate, Busto Arsizio, Gallarate e Somma Lombardo per un totale di 90 persone circa) e predisposto – tramite la cooperativa l'Oasi di Milano – alcuni servizi essenziali: visite sanitarie mensili, distribuzione di vitto e alloggio, e un contributo in denaro per piccole spese personali.

Sono circa otto mesi che li vediamo camminare in piccoli gruppi dal condomino di via 5 Giornate alla cooperativa circolo di via Indipendenza dove vanno a mangiare; qualche volta giocano al pallone nel cortiletto del condominio o sono presi nel telefonare ai parenti o amici dei loro lontani paesi. Quasi nessun contatto con i samaratesi ... Sono isolati, invisibili; forse qualche commento circa il fatto che sono neri e che di loro bisogna diffidare ...

Qualcuno ha fatto di più; nei nuovi condomini in via Montesanto, prima destinazione per alcuni di questi profughi, alcune famiglie hanno protestato per invitarli ad andare altrove ... e così è accaduto recentemente nel trasferimento in via Ollearo (*nella foto, la vecchia villetta che ospita i rifugiati, ndr*). Al proposito di una importante azione, quella di iscriverli a scuola per imparare la lingua italiana – le persone parlano prevalentemente il francese e alcuni parlano più lingue – si sono verificate resistenze e scarsa collaborazione.

Ma qual è il punto di vista dell'Amministrazione di Samarate e del suo sindaco?

Il sindaco Leonardo Tarantino, a metà dicembre, ha scritto una lettera a Matteo Renzi nella quale sostiene che questi profughi costano troppo per lo Stato italiano; che “è incomprensibile per me e per i miei cittadini vedere tante risorse spese per gli ultimi arrivati”; e chiude con questa richiesta: “ascolta l'insofferenza dei samaratesi, modifica le leggi sull'immigrazione.”

Non è difficile cogliere il messaggio: questi devono stare a casa loro ...

E possiamo rilevare nelle posizioni del sindaco un modo semplificato di leggere i fenomeni migratori nella nostra epoca, scorgere un neorazzismo come reazione alla mobilità degli esseri umani e come pretesa di bandire gli indesiderabili. E poi, nella qualità di rappresentante delle Istituzioni italiane, riscontriamo che non gli passa nella testa alcunchè dei diritti garantiti dalla Costituzione italiana ( art. 10) e dalle Carte internazionali ( Convenzione di Ginevra del 1951 e Convenzione di Dublino del 1990) e delle pratiche previste dal protocollo di intesa per la realizzazione del Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati (siglato dal Ministero dell'Interno, dall'Associazione nazionale dei Comuni Italiani e dall'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati – legge n. 189/2002).

Esiste però il problema; le migrazioni in questa epoca sono un fenomeno durevole, destinato ad accompagnare le nostre vite e che non può essere affrontato con soluzioni finali, né con i respingimenti o con muri né con buonismi di ogni risma.

Le migrazioni, l'immenso movimento delle moltitudini messesi in cammino nell'era della globalizzazione, i profughi e i rifugiati cresciuti enormemente per via di disuguaglianze, miseria e guerre insediate al centro della scena mondiale.

Gli ultimi eventi – ricordate il 3 ottobre 2013 – dei profughi di Lampedusa morti nel cimitero del Mediterraneo, cosa ci dicono?

Al di là delle inefficienze italiane nell'accoglienza, sono le politiche di respingimento, è che l'Unione Europea non vuole più accogliere rifugiati, volta le spalle e si difende con Frontex, oggi con Triton, l'agenzia guardiacoste che controlla e respinge ...

Gli stati temono il fenomeno, i politici hanno paura e diffondono paura. In definitiva, la paura dell'immigrazione manifesta l'incapacità di fare i conti con il mondo nuovo in cui siamo entrati avendo la testa nel passato.

Già sentiamo un ritornello, una risposta che ci dice: ma portatelo a casa tua! Oppure, la realpolitik richiede oggi alla politica di attrezzare la Fortezza Europa e di difendere lo stile di vita occidentale e la sua democrazia; detto diversamente: padroni a casa nostra.

Ci crogioliamo nell'illusione che sia sufficiente consolidare le nostre fortezze per far fronte alla pressione dei flussi migratori, permettiamo che lo straniero resti estraneo al conforto, al diritto e al riparo; ci disinteressiamo della sua condizione, della sua storia, della sua sorte. Preferiamo ignorarne l'esistenza, evitarne l'incontro, sfuggirne il volto. Lo temiamo, anche; e allora c'è questa collera popolare e spirito di rivolta che si aggira intorno a noi, soprattutto nelle periferie delle capitali.

Ma che paese è il nostro in cui la paura condiziona e pregiudica l'ospitalità? Ne fa addirittura un crimine sanzionando chi ospita un immigrato irregolare.

Una legislazione meschina e ipocrita ha deturpato la parola "accoglienza"; sono stati denominati "centri di accoglienza" quei luoghi di segregazione, con filo spinato e mura altissime, campi di internamento per immigrati irregolari, rifugiati, profughi, per persone che non hanno commesso nessun reato. I CIE, centri di identificazione ed espulsione sono istituzioni di detenzione amministrativa, di segregazione degli internati, di controllo della popolazione, un luogo di prigionia dei migranti in attesa di essere identificati; e non si può pensare di risolvere il problema soltanto riducendo i tempi del trattenimento o evitando il sovraffollamento. E' un'istituzione che deve essere chiusa.

In piazza a Milano il 25 aprile scorso circolava una frase che approvava il diritto all'ospitalità: la resistenza oggi è chiudere i CIE.

Di fronte a tutte queste cose, dobbiamo come cittadini e come istituzioni trovare strade in grado di dare risposte giuste e umane sia al livello locale sia a livello globale; è una partita aperta e ne va dei diritti alla vita e della dignità delle persone ...

Oggi siamo chiamati a mettere in campo qualcosa che abbia a che fare con una cultura della legalità e della cittadinanza, che serva a costruire convivenza civile.

Ci sono alcune cose che possiamo fare.

Una prima è evitare le semplificazioni, gli slogan e le affermazioni ideologiche; si può pretendere una informazione corretta sulla realtà delle migrazioni, ad esempio anche ricorrendo ai dati del Ministero

dell'Interno o a inchieste come quella della recente trasmissione Piazza Pulita su La7. Ed è necessario richiedere trasparenza e chiarezza da parte del Ministero dell'Interno e della prefettura di Varese nella assegnazione delle risorse economiche e nell'affidamento a enti e cooperative dell'incarico di gestire i servizi nei confronti dei profughi; evitando anche situazioni di opacità e reticenza nel fornire spiegazioni alla popolazione dei territori.

Una seconda cosa è il modo di porsi e la presenza delle Istituzioni locali, a partire dai sindaci che hanno una responsabilità all'interno del Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati nella realizzazione dei progetti di accoglienza; un sistema costituito dalle rete degli enti locali che possono accedere a fondi per attivare servizi e aiutare la vita di queste persone e che possono coinvolgere le associazioni per facilitare lo scambio e l'incontro.

Gli enti locali devono garantire interventi di accoglienza integrata – si veda la legge 189 del 2002 e il Manuale operativo SPRAR che definisce gli obiettivi, i tempi e le azioni prioritarie, le procedure e gli aspetti gestionali – che non riguardano la sola distribuzione di vitto e alloggio, ma prevedono misure di informazione, accompagnamento, assistenza e orientamento.

Cosa è stato fatto e quali compiti non sono stati assolti, quali carenze negli impegni e nelle responsabilità? Quale cooperazione si è cercato di costruire tra istituzioni e associazioni? E come sono stati gestiti i servizi dalla Cooperativa affidataria? E tra i servizi minimi garantiti quale percorso di apprendimento della lingua italiana, quali iniziative di accoglienza e socialità nelle scuole?

Una terza cosa è la presenza civile delle associazioni ( Anpi, Acli, Bottegaqua ... Consorzio cooperative sociali, sindacati territoriali ...) per dare voce a queste persone, sostenere con iniziative materiali e proposte gli interventi di accoglienza integrata, promuovere incontri pubblici sul tema delle migrazioni rivolti alla popolazione (come ad esempio la giornata sugli immigrati promossa a Travedona), soprattutto per provare a guardare dietro ai numeri, sperimentare l'incontro, conoscere le persone e le storie che hanno, perché i migranti e i rifugiati ci restituiscono l'immagine di quello che siamo stati e di come siamo oggi nelle relazioni e nel fare società.

29 dicembre 2014

Anpi di Samarate e Verghera

Redazione VareseNews

redazione@varesenews.it